



MAXENCE
FERMINE
SE SOLO TU
MI TOCCASSI
IL CUORE

ROMANZO
BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



MAXENCE FERMINE
SE SOLO TU MI TOCCASSI IL CUORE

Traduzione di Chiara Lurati

ROMANZO
BOMPIANI

La poesia a pagina 53 è tratta da:
Pablo Neruda, *La barcarola*,
a cura di Cristina Sparagna, Passigli Editori, 2011.

Per le citazioni contenute nel testo l'editore dichiara la propria disponibilità
a adempiere agli obblighi di legge nei confronti degli eventuali aventi
diritto.

In copertina: © Paul Bucknall / Arcangel.
Progetto grafico generale: Polystudio.
Progetto grafico di copertina: Paola Bertozzi.

FERMINE, MAXENCE, *Si seulement tu touchais mon cœur*
© Copyright Maxence Fermine 2024
Tous droits réservés

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0145-6

Prima edizione digitale: febbraio 2024

*Ti manderò un bacio con il vento
e so che lo sentirai,
ti volterai senza vedermi
ma io sarò lì.*

Pablo Neruda

Il mio cuore ha sempre palpitato per la dolce musica dei sentimenti, e la mia mente è sempre stata rivolta al romanticismo più travolgente, ma non avevo mai pensato un solo istante, se non in sogno, a trovare il grande amore. Lo lasciavo alle eroine dei romanzi, alle stelle del cinema, alle smorfiose e alle Veneri statuarie. Non sono certo una dea, e nemmeno una femme fatale. Bassina, capelli castani, occhi scuri, fisico minuto, nulla mi predisponeva a indossare i panni della malata d'amore. Sembro una persona discreta e dolce, ma l'acqua cheta distrugge i ponti.

Il mio nome ne è l'esempio lampante. Mi chiamo Luna e sono mutevole come la luna. Sotto una parvenza di donna assennata nascondo una naturale inclinazione per l'imprevisto e la fantasia.

Fin da ragazza, nei film che andavo a vedere al cinema, nei romanzi che leggevo a letto, niente mi deliziava più dei truffatori di alto livello, delle passioni sulfuree,

del brivido di ciò che è proibito e delle vite turbate dal pimento dell'adulterio. E sebbene, dopo molti anni, lotti ancora contro quel dolce sconvolgimento dei sensi con un eccesso di abitudine e ordine, non ho mai avuto una spiccata preferenza per la morale e il conformismo. La mia reputazione da soldatino obbediente non è che una facciata. Un diversivo.

In segreto, ho sempre desiderato essere amata con passione, tenerezza ed eternità.

Ho quarantacinque anni, un marito e tre figli. Affitto camere in un paesaggio incantevole, sulle sponde del lago di Annecy. Sono tre, una lilla, una rosa e una azzurra. Tre tinte pastello, come la mia vita.

La baia di Talloires, una casa bianca con le persiane verdi, un pontile di legno, l'acqua di un blu intenso dove, tra le rocce, si annida qualche gambero. Una calma e un silenzio da Olimpo. E in lontananza, sulla sponda opposta, la sagoma del castello di Duingt che emerge dalle acque, come il riflesso di un sogno.

Una famiglia unita in un quadro idilliaco. La cartolina ideale. Eppure, sotto questa bella vernice, il dipinto mostra diverse crepe.

Lorenzo, Alessandro e Sofia, di venti, diciassette e quindici anni, non sono più bambini. Il primo è andato a studiare a Lione. Gli altri due lo seguiranno presto. Ormai sono quasi adulti, uno dopo l'altro spiccano il volo e abbandonano il nido.

Nel giro di pochi anni, che io lo accetti o meno, la casa sarà vuota per gran parte del tempo.

Quanto ad Antoine, lavora in banca ad Annecy. Io affitto camere a Talloires. Tra me e mio marito c'è un lago.

Ricorda. Era un inizio settembre particolarmente caldo. Dopo un luglio piovoso e un agosto temporalesco, la canicola si era abbattuta sul paese, come se l'estate entrasse nella resistenza. Tutta la regione sembrava avvolta in una sorta di succo viscoso, di afa e di sonnolenza. Una deriva climatica che porta all'immobilismo e alla spossatezza.

Quel mattino, come ogni anno quando si torna a scuola, la sveglia è suonata alle sei e mezza. Ero in cucina a preparare la colazione quando Alessandro e Sofia sono spuntati dopo mezz'ora, gli occhi ancora velati di sonno. Sembravano combattuti tra due sentimenti opposti: lo stupore di doversi alzare così presto dopo due lunghi mesi di vacanze, e l'eccitazione di ritrovare finalmente i loro compagni di classe.

Sofia beveva una cioccolata calda, Alessandro divorava una fetta di pane con burro e miele, quando Antoine ci ha raggiunto, già pronto per andare al lavoro. Completo

grigio di flanella, barba appena fatta, lasciava dietro di sé una scia di profumo con un inebriante sentore di muschio.

“Quello non è un completo estivo, e fuori si soffoca.”

“Lo sai che non ho scelta.”

Per via del suo lavoro, Antoine era sempre in tenuta di rappresentanza. Completo, cravatta e scarpe lucide erano la panoplia indispensabile per vendere crediti e obbligazioni ai clienti.

“A proposito,” ha aggiunto bevendo il caffè a tempo record, “stasera rischio di tornare tardi. Ho una riunione che potrebbe durare all’infinito.”

Perché parlava di rischio? Non era certo una novità. Antoine tornava tardi quasi una sera su due.

“Me la caverò, tesoro. Ci ho fatto il callo. Buona giornata.”

Un bacio furtivo e tutti e tre si sono eclissati. Ho sentito la porta d’ingresso sbattere, le voci indistinte dei ragazzi allontanarsi lungo il vialetto, il motore della Volvo ronzare, poi lo scricchiolio delle gomme sulla ghiaia.

Così mi sono ritrovata sola per la giornata. Non erano ancora le otto, le stanze erano state liberate il giorno prima dagli ultimi ospiti, e non avevo altre prenotazioni in vista. Un momento di quiete tra due tempeste.

In compenso mi aspettavano le faccende domestiche, una montagna di biancheria da stirare, un bel po' di cose da mettere in ordine, e il progetto ancora vago di mettermi all'opera quando avrei raccolto il coraggio. E per una volta non mi sembrava una priorità. In genere mi trasformo nella regina della casa, pronta a passare l'aspirapolvere, lucidare e strofinare a tutto spiano. Eppure in quel momento, non so per quale motivo, sentivo di non potercela fare. Forse per me il ritorno a scuola coincideva con l'inizio delle vacanze. E poi, per lottare contro l'apatia che d'un tratto si era impadronita di me, mi sono messa ai fornelli, decisa a preparare un buon pasto per la sera, quando sarebbero tornati Alessandro e Sofia.

Pensando a loro mi sono chinata sul mio libro di ricette preferito. L'ho sfogliato distrattamente, mentre cercavo di addomesticare i miei capelli con una molletta – sai quanto detesto avere le ciocche sugli occhi quando mi dedico a un'attività impegnativa come l'arte culinaria –, indecisa tra un pollo confit al sesamo con contorno di patate e un arrosto di vitello alle prugne con salsa al Madeira. Fosse stato per me avrei scelto l'originalità del secondo piatto, ma alla fine ho cambiato idea. Il pollo sarebbe piaciuto a tutti. Così ho cucinato per più di un'ora. A fine giornata avrei solo dovuto scaldare il tutto in forno, e il gioco era fatto.

La mattinata è passata così, identica ad altre migliaia, senza che accadesse nulla di sensazionale. Alle dieci d'un tratto mi sono decisa a pulire le camere. A mezzogiorno e mezzo ho terminato quel lavoro estenuante e dopo aver finito gli avanzi del giorno prima ho bevuto un caffè mentre contemplavo la montagna di vestiti da stirare che mi aspettava nella lavanderia. Era un compito al di sopra delle mie forze, così ho deciso di rimandare alle calende greche.

Era primo pomeriggio, e come da abitudine mi sono concessa un attimo di riposo. Ho infilato gli slip del costume, annodato un pareo in vita, preso un libro dal mio comodino, gli occhiali da sole, e ho raggiunto la riva del lago.

Quel posto, in un certo senso, era il mio giardino segreto. Un luogo in cui venivo a rigenerarmi tra una faccenda domestica e l'altra. Una sorta di Eden in una vita abitudinaria.

Un pontile di legno, la vista straordinaria sul lago e sulle montagne, e la dolce musica dello sciabordio dell'acqua sulle rocce.

A quell'ora il pontile era riparato dal furore del sole grazie all'ombra trasparente di un maestoso salice; i suoi rami carezzavano discreti la superficie dell'acqua. Dopo essermi assicurata che non ci fosse nessuno, ho sfilato il pareo e mi sono stesa sulle assi di legno, la testa rivolta al cielo.

Ho letto qualche pagina del mio libro. Una sorta di Romeo e Giulietta nel cuore delle Alpi, una storia d'amore impossibile tra due creature che tutto avvicinava e che la vita irrimediabilmente separava. Pensierosa, ho sperato che qualcuno mi sussurrasse all'orecchio parole dolci come la seta. Ma proprio come la mia eroina si struggeva per quel Romeo che non si decideva a fare il primo passo, nessuno è venuto a esaudire i miei desideri.

Poco a poco, gli effetti di quella lettura colpita da un sole implacabile hanno inoculato nel mio spirito il delizioso veleno della lascivia. Il mio corpo seminudo, morso dalla bocca ardente del sole, il calore sprigionato

dalle assi di legno, il fresco che evaporava dal lago, le parole più sublimi che fuggivano a ondate dalle pagine, tutto mi portava verso un erotismo torrido. Mi sono lasciata cullare dalla scialuppa dei sogni. Poi, dopo aver immaginato mille scene proibite, ho appoggiato il libro sul pontile bollente, ho chiuso gli occhi e mi sono morsicata le labbra fino a farle sanguinare.